



La frontiera selvaggia



Ron Rash

Un piede  
in paradiso

Traduzione dall'inglese (Stati Uniti)

di Tommaso Pincio



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *One Foot in Eden*

© 2002 by Ron Rash

© La Nuova Frontiera, 2021

via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

[www.lanuovafrontiera.it](http://www.lanuovafrontiera.it)

Progetto grafico di Flavio Dionisi

Immagine in copertina di Luca Tagliafico

ISBN 978-88-8373-395-6

*A Bill Koon*

Con un piede in Paradiso, io me ne sto  
E nell'altra terra spingo il mio sguardo.  
Il grande giorno del mondo è al tramonto,  
Ma quanto strani sono quei campi  
Che a lungo abbiamo coltivato  
Con semi d'amore e odio.

EDWIN MUIR

## LO SCERIFFO

Era sorto un problema alla Frontiera, un postaccio a nord della contea, e Bobby era passato da me perché non voleva andarci da solo. Non potevo biasimarlo. Un distintivo solo, specie se di un vice, rischiava di non bastare. La clientela era di quelle rudi, giovanotti di Salem e Jocassee che venivano a mischiarsi con giovanotti calati dalla Carolina del Nord. Di solito era quello il problema, ragazzi della Carolina del Nord che se le davano con ragazzi della Carolina del Sud.

Avevo appena iniziato un buon libro sugli indiani che-rookee, ma quando Bobby bussò alla porta capii che per quella sera avrei smesso di leggere. «Fumati una sigaretta in veranda» dissi a Bobby. «Un minuto e mi vesto.»

Janice non aprì gli occhi quando entrai in camera per prendere scarpe e uniforme. La lampada era ancora accesa, con accanto un libro intitolato *La storia di Charleston*. La guardai, lei e i suoi zigomi alti, le labbra piene, il rigonfiamento dei seni sotto la camicia da notte. Malgrado tutto quello che era successo – e che non era successo – nel nostro matrimonio, il desiderio mi smuoveva ancora, come una cattiva abitudine di cui non riuscivo a liberarmi. Spensi la lampada.

Ci inoltrammo tra le montagne lungo la strada a doppia corsia. Le luci delle poche fattorie erano spente, non c'era neanche la luna. L'oscurità premeva sui finestrini dell'auto, profonda e silenziosa, e io non potei fare a meno di

pensare al futuro, a quando l'acqua avrebbe sommerso gran parte di quella terra.

«È una notte malinconica, sceriffo» disse Bobby, quasi mi avesse letto nel pensiero.

Bobby si accese una Chesterfield e per un attimo il suo viso si illuminò.

«Meglio non stuzzicare i fantasmi in nottate come questa» aggiunse dopo che il suo viso era sprofondata di nuovo nel buio. «Almeno così diceva sempre mia madre.»

«Dunque ci sono più cose in cielo e in terra di quante potremmo sognarne?»

«Eh?»

«I fantasmi. Ci credi?»

«Mai detto di crederci. Ripetevo solo ciò che pensava mia madre.»

La rissa era ormai finita quando arrivammo alla Frontiera. I feriti si appoggiavano alle poche sedie rimaste in piedi, ma qualcuno giaceva ancora in terra, tra bottiglie di birra, mozziconi di sigarette, sangue e denti. Era dai tempi del Pacifico che non vedevo niente di così simile a uno scenario di guerra. Mostrai il distintivo. Quindi attraversai il campo di battaglia, diretto al bancone.

«Com'è iniziata?» chiesi a Bennie Lusk.

Bennie stringeva nelle mani il manico di una scopa a filacce, in attesa che gli ultimi uomini sul pavimento si muovessero così da poter pulire la birra e il sangue.

«Lei che dice?»

Indicò con un cenno del capo l'angolo in cui Holland Winchester se ne stava stravaccato su una sedia come un pugile tra un round e l'altro, un pugile impegnato in un incontro con Jersey Joe o Rocky Marciano. Il naso era piegato verso una guancia e uno squarcio si apriva in mezzo alla fronte come un terzo occhio. I pugni, contusi e tumefatti, erano posati sul tavolo. Indossava l'uniforme e non fosse stato per il fatto che era seduto in una bettola

del Sud Carolina e per le insegne della Falstaff e della Carling Black Label che illuminavano le pareti, avresti detto che era ancora in Corea, in un'infermeria, in attesa di essere ricucito e fasciato.

«A quanto ammontano i danni?» chiesi a Bennie.

«Un deca dovrebbe bastare.»

Io e Bobby andammo da Holland.

«Sceriffo» disse, con la faccia devastata verso di me.

«Pare sia arrivato troppo tardi per unirsi alla gazzarra.»

«L'impressione è quella. Ma si direbbe che tu non ti sia fatto mancare niente.»

«Già. Quando un uomo sta male dentro, a volte una bella rissa da bar lo può aiutare a tirarsi su.»

«Non ti seguio» dissi. «Capisco solo che hai causato un bel po' di danni all'attività del signor Lusk.»

«Mi sa di sì» ammise Holland, guardandosi attorno come se se ne fosse accorto solo allora.

«So come ci si sente dopo essere tornati da una guerra» dissi. «Ci vuole del tempo per riambientarsi. Sgancia dieci dollari al signor Lusk e la chiudiamo qui.»

«Nessun problema, sceriffo.»

«La prossima volta finisci dentro» precisai con un sorriso, guardandolo dritto negli occhi perché capisse che dicevo sul serio.

«Questo lo vedremo.» Anche Holland sorrideva, ma i suoi occhi scuri si erano fatti freddi e inespressivi come i miei.

Cacciò dalla tasca una piccola borsa di pelle e un rotolo di banconote, posandoli sul tavolo.

«Ecco, vice» disse Holland a Bobby, mentre sfilava un biglietto da cinque dollari e cinque da uno. «Porta questi soldi a Bennie.»

Bobby avampò di rabbia. «Non prendo ordini da te» disse.

Per un attimo pensai di ammanettarlo, perché, sicuro come la morte, si andava prospettando una nuova discus-

sione con Holland e non si sarebbe risolta con le buone. Era già stato fiaccato e ferito. Perché cercarsi altre rogne?

«Porta i soldi a Bennie» dissi.

Anche se controvoglia, Bobby prese il denaro. Intanto Holland si rificcava in tasca il rotolo di banconote.

«Guardi qui, sceriffo.»

Holland aveva aperto il borsellino di pelle svuotando il contenuto sul tavolo. Ne erano caduti una Gold Star e altri oggetti.

«Sa cosa sono?» chiese Holland, rimettendo la Gold Star dov'era.

Le fissai, sembravano otto fichi secchi. Sapevo cos'erano perché ne avevo viste parecchie nel Pacifico.

«Sì» dissi a Holland. «So cosa sono.»

Holland annuì.

«Ma certo, sceriffo. Non può non saperlo. Ha fatto la guerra.»

Holland ne prese una e me la mostrò.

«Pensa che queste orecchie sentano ancora?»

«No» dissi.

«Ne è sicuro?»

«Sì. I morti non sentono e non parlano.»

«E che fanno, sceriffo?»

«Spariscono, nient'altro.»

Holland riposò il cimelio sul tavolo, insieme al resto che se ne stava lì, in mezzo a noi, come la puntata di una partita di poker.

«Certi pensano che sia una cosa orribile tagliare l'orecchio a un morto» disse Holland. «Per come la vedo io, far fuori la gente è mille volte peggio eppure mi hanno dato delle medaglie per questo.»

Holland prese le orecchie a una a una e le rimise nel borsellino.

«Questi tesorini mi impediscono di scordare cosa ho fatto laggiù. Ammazzare un uomo non è uno scherzo

per me, ma non ho paura di assumermi le mie responsabilità. Ho fatto solo quello per cui mi hanno mandato laggiù.»

Holland si rinfilò il borsellino in tasca.

«E lei, sceriffo, che si è portato dal fronte?» chiese.

«Una spada e un fucile. Niente a che vedere con la roba che conservi là dentro.»

A quel punto Holland Winchester pronunciò le ultime parole che avrei sentito da lui. «Certi se la cavano meglio di altri, quando si comincia a sparare, giusto, sceriffo?»

\* \* \*

Sono le parole a cui ho ripensato quando Bobby ha interrotto il mio pranzo.

«Holland Winchester è scomparso» ha detto. «Sua madre si è messa in testa che l'hanno ucciso.» Il tono sembrava speranzoso.

«Crederai mica che siamo così fortunati, vero?» ho detto.

«Probabilmente no» ha replicato Bobby, con la speranza che lasciava spazio all'irritazione. «Il camion di Holland è nella fattoria. Dubito se ne sia andato a piedi in un bar da lì. Probabilmente è steso chissà dove, ubriaco. Giù al fiume, probabilmente. Ho detto alla madre di chiamare, se torna.»

«Diamogli un paio d'ore per ritrovare la via di casa. Poi faccio un salto lassù e butto un occhio.»

Janice, seduta al tavolo della cucina, ha sobbalzato sentendomi dire “butto un occhio”. Gergo da bifolchi, così Janice definiva espressioni di quel tipo, ma era così che tanta gente della contea di Oconee parlava ancora. La gente è più a suo agio se ti esprimi come loro e uno sceriffo passa un sacco di tempo a cercare di mettere la gente a suo agio.